

## Da leggere

### Nell'immaginario hotel di Moscè

► A proposito di distanze, vi consiglio il bellissimo libro del «poeta residente» Alessandro Moscè, «Hotel della notte» (Aragno, Torino 2013). L'autore immagina di convocare personaggi «distanti», come nonni, amici e persone decedute: li lascia raccontare le loro storie, ne segue ombre e passi, per riscoprirne infine la vitalità e la vicinanza. Moscè non ama lo sperimentalismo, la sua è una poesia di luoghi e di memorie, dove emerge il legame con la tradizione novecentesca, con l'eco di Saba, ad esempio, nella ricerca di

verità interiori che fanno leva sugli affetti familiari; ma ci sono anche Vittorio Sereni, un artista dei nostri tempi come Leonardo Cemak, e calciatori quali Pino Wilson. Il giardino pubblico diviene un ritiro spirituale dove la fantasia si compone di scene concrete, sebbene talvolta surreali. I luoghi, i tempi, il ricordo personale: come non pensare a Scataglini e Volponi, antesignani di una poesia che faceva del vivere in un determinato mondo un punto di partenza? Applausi per Moscè.

V. Co.

1 RIPRODUZIONE RISERVATA